



**Anno A – 14 Maggio 2023**

**COMMENTO AL VANGELO**

**A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.**

## **OSSERVARE E AMARE**

Continua, nel vangelo di Giovanni, il lungo discorso d'addio, (con) Gesù rivolto ai suoi discepoli, per rassicurarli della sua fine. “«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”, per la prima volta nel vangelo, Gesù chiede amore per sé che poi, si manifesta nell'amore per gli altri. In realtà, Gesù ha lasciato un unico comandamento: “questo è il mio comandamento”, un comandamento nuovo, nel senso di migliore, che soppianta tutti gli altri. I comandamenti suoi non sono quelli di Mosè. C'è un unico comandamento: “amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi”, ma le molteplici situazioni in cui c'è bisogno di mostrare questo amore assume il valore di comandamenti. “*Se mi amate osserverete i miei comandamenti*” è una frase che può prestarsi a due interpretazioni, primo come a un ricatto affettivo, come se Gesù imponesse: “se mi vuoi bene fai questo per me”; e poi perché si mettono insieme due realtà, l'amore e i comandamenti che, nella cultura attuale, sembrano in contrapposizione tra di loro. Che significa: “*se mi amate osserverete i miei comandamenti*”? Anzitutto, che quando ci apriamo all'amore, l'amore e i comandamenti non si contrappongono, perché l'amore crea i comandamenti e i comandamenti custodiscono l'amore. *Osservare*, una parola che abbiamo appiattito riducendola a osservanza, spesso solo esteriore e meccanica. *Osservare* vuol dire anche “guardare bene, con cura, per conoscere”, ma anche “praticare”: cioè l'amore diventa conoscenza, ma anche azione, diventa “fare”. I comandi del Signore non sono ordini da eseguire, ma amore da riconoscere e accogliere per cambiare gli occhi, il cuore, la vita. E Gesù li chiama “miei” perché li osserva Lui stesso, è il primo che ama. Allora l'amore è qualcosa di molto pratico ed è un comandamento. “Osserverete”, dice. Il verbo è al futuro, altre volte ricorrerà nel testo. Non è al futuro perché rimanda a un tempo più opportuno – non lo troviamo mai – ma esprime un dinamismo, cioè qualcosa che incomincia, è già incominciato ed è qualcosa che è in progresso continuo, cresce. Il tradurre in fatti quello che è l'amore, di risposta al suo Amore, la conoscenza, l'esperienza di Lui, la comunicazione, la comunione con Lui. È importante questo. Se noi amiamo Gesù, siamo disposti a vivere come Lui ed è ciò che Lui desidera, allora cosa otteniamo dal Padre, attraverso Gesù che è il Figlio? Lui pregherà il Padre per ottenere a noi da parte del Padre il dono che è il suo dono, il Consolatore. In greco c'è la parola

Paraclito che vuol dire “l’avvocato difensore”, “Advocatus Paraclitus”, “chiamato presso”. Perché ci difenda dal satana che è l’accusatore. Gesù ci darà, se lo amiamo, il suo Spirito, che è lo stesso del Padre. Cioè, se lo amiamo dà l’amore che è la vita di Dio. “Consolatore” perché definisce questo Spirito come colui che “sarà sempre con voi”. Cioè lo Spirito Santo è consolatore perché non ci lascia mai soli, ci protegge, ci difende. Chi ama non è mai solo, è con l’altro che lo ama. Dopo aver detto che questo Consolatore è con noi in eterno, gli dà un nome: Spirito della verità. Lo Spirito è il respiro, è la vita, è la verità. Gesù ha detto la volta scorsa, “io sono la Verità”. Spirito della Verità vuol dire lo Spirito vero, la Vita vera, la vita di Dio. Che cos’è la Vita di Dio? È l’amore tra Padre e Figlio. Questo Consolatore che viene dato a noi è la vita vera di Dio, è l’amore tra Padre e Figlio che è sempre con noi. Ed è il principio di ogni nostra azione. Il mondo non lo può accogliere .... Il mondo non lo può accogliere perché il mondo sta nella menzogna, cioè sta nell’egoismo, nella paura, non conosce l’amore. Non può accoglierlo perché non lo conosce. Tant’è vero che tra poche ore verrà appeso sulla Croce il Signore della vita e dell’amore. Gesù lo chiama lo “Spirito della verità”, perché fa conoscere la verità su Dio amore, che si mette generosamente al servizio degli altri, è amore che è sempre a favore degli uomini, questo è lo Spirito di verità, dice “che il mondo non può ricevere”. Il mondo, qui in Giovanni, non s’intende il creato, ma il sistema ingiusto, in particolare l’istituzione religiosa, è l’amore del Padre che è sempre a favore degli uomini. Il mondo, l’istituzione religiosa anche, invece pensa soltanto alla propria convenienza. Il bene e il male sono in base alla propria convenienza, per questo non lo può ricevere, “perché non lo vede e non lo conosce”. Guardando al nostro percorso di vita, ci accorgiamo degli strani intrecci di persone, di avvenimenti, di gesti e di parole che l’hanno formata, che hanno contribuito all’essere ciò che ora siamo. In questa storia intrecciata c’è la fantasia dello Spirito; possiamo ringraziare per quello che abbiamo ricevuto, per ogni volto incontrato; possiamo pregare per quello che ancora non riusciamo a comprendere e a sbrogliare, per le persone che abbiamo dimenticato o deluso. Non siamo burattini in mano a un destino preordinato, ma siamo amati e custoditi nella nostra libertà da una forza che rimane con noi e ci permette di incontrarci, mescolarci, sostenerci, insieme crescere, camminare, darci il cambio intrecciando anche i tempi della nostra vita. Lo Spirito ci aiuta a guardare tutto questo come un’armonia possibile, che lui stesso crea e ci dona di creare. Lo Spirito, Forza d’Amore, ci fa comprendere che Dio si può *conoscere, vedere*, ma solo perché lo si può *amare*, perché *siamo da lui amati* e resi capaci di amare. Lui stesso ha voluto “intrecciarsi” con noi e con la nostra storia, e questo legame è la nostra salvezza e la nostra eterna gioia. Questa mancata conoscenza sarà l’accusa che, lungo tutto il vangelo di Giovanni, Gesù rivolgerà proprio ai capi religiosi: “sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete”. Il cristianesimo non ti dà la verità, ma ti insegna a vederla. E poi, ecco l’assicurazione alla comunità: “Non vi lascerò orfani”. L’orfano in quella cultura è la persona senza protezione, senza qualcuno che si prenda cura di loro.

Gesù assicura: no, questo non succederà, perché “verrò da voi”. La morte di Gesù non sarà un'assenza, ma una presenza, non una lontananza, ma una vicinanza ancora più forte. “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più”, quindi questo sistema ingiusto, con la morte di Gesù, non lo vedrà più, “voi invece mi vedrete”; naturalmente qui Gesù sta parlando non della vista fisica, ma della profonda percezione interiore, che riguarda la fede. “Perché io vivo e voi vivrete”, i termini greci in Giovanni hanno il significato di ‘vita per sempre’, pienezza di vita. C'è una vita biologica che, per crescere, deve essere nutrita, ma c'è un'altra vita, che è quella interiore, quella che rimane per sempre, che, per crescere, deve nutrire. Allora, chi orienta la propria vita dandola come nutrimento agli altri, la mette in sintonia con colui che è il vivente per eccellenza. “In quel giorno”, è il giorno della morte di Gesù ed il dono dello Spirito, “voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”, Gesù annunzia quello che poi svilupperà nei prossimi capitoli, questa piena fusione di Dio e Gesù, e dell'individuo e della comunità. Cosa vuol dire l'evangelista? Qualcosa di straordinariamente bello: nella comunità dei credenti, Dio assume il suo volto umano, e gli uomini assumono il volto divino. Quindi c'è una fusione tra Dio e gli uomini, è un Dio che chiede di essere accolto nella vita degli individui, per fondersi con lui, dilatare la sua capacità d'amare, e rendere ogni individuo ed ogni comunità, l'unico vero santuario dal quale s'irradia, si manifesta, il suo amore, la sua misericordia e la sua compassione. Restare fedeli all'amore, perché solo l'amore è in grado di perforare la corazza anticristiana che abita nella nostra società. Dio dentro di noi e noi dentro Dio non è una meta da conquistare, c'è già, basta prenderne coscienza. E la conclusione: “Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui», in questa dinamica di amore ricevuto e amore comunicato, si consente al Padre di trasmettere un amore sempre più grande, e Gesù si manifesta al credente, alla comunità, in modo che il credente, la comunità, diventa il profeta capace di manifestare con la sua vita, col suo pensiero, la stessa presenza del Signore, perché far vivere è la vocazione di Dio e la sua prima legge è che l'uomo viva e questa è tutta la sua gioia.